Sono ormai sfumate le speranze di trovarne qualcuno in vita
Non ancora identificati i quattro corpi finora recuperati

Resi noti i nomi delle nove vittime: tra loro c'è anche il capogruppo
I sei superstiti tornano in Italia
Domani mattina l'arrivo a Linate

Filippine, uccisi dall'imprudenza

Nessuna traccia dei cinque italiani «dispersi»

Imprudenza e troppo amore per l'avventura. Sembrano essere queste le cause della sciagura avvenuta martedì davanti alle coste filippine che è, molto probabilmente, costata la vita a nove turisti italiani, cinque dei quali sono ancora ufficialmente dispersi. Gli scomparsi provenivano dal Gallaratese, da Torino, da Forlì e dalla provincia di Pistoia. I sei superstiti dovrebbero arrivare domani a Linate.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Speranze, ormai, non ce ne sono più. Anche se, ufficialmente, cinque dei nove turisti italiani travolti dal mare in tempesta davanti alle coste dell'isola filippina di Palawan risultano ancora «dispersi», di fatto nessuno si aspetta più che possano essere sopravvissuti, oltre due giorni in quell'inferno di vento, pioggia e onde infuriate. Sono invece riusciti a salvarsi i due membri filippini dell'equipaggio della piroga, uno dei quali aveva tentato, poco dopo il naufragio, di raggiungere a nuoto la riva per dare l'allarme. L'unica, tenuissima speranza alla quale si aggrappano familiari e amici delle vittime è che almeno alcuni siano in qualche modo riusciti a raggiungere la costa e a risalire l'impervia scogliera, e che ora si trovino, malconci ma vivi, nella foresta che la sovrasta. Una speranza che, purtroppo, si affievolisce col passare delle ore.

Impossibile, per il momento – le comunicazioni con la zona del disastro sono quanto meno precarie –, sapere se i quattro corpi avvistati dai primi soccorritori siano stati già recuperati: almeno fino a ieri mattina le condizioni del mare non lo avevano consentito. Altrettanto impossibile, quindi, appare per il momento il riconoscimento delle salme, che non si sa se e quando potranno essere rimpatriate. Gli scomparsi sono – secondo l'elenco diffuso ieri dal ministero degli Esteri e confermato dalle rispettive questure – il capogruppo della sfortunata spedizione organizzata da «Avventure nel mondo», Luigi Andrusiani, 44 anni, di Lonate Pozzolo, in provincia di Varese, sposato e padre di una ragazza di 18 anni, che era accompagnato da tre amici – Antonio Macchi, ventinovenne ingegnere aeronautico suo compaesano; Lorena Volpato, 28 anni, impiegata di banca di Oggiona S. Stefano; Massimo Nai, 33 anni, di Samarate, dipendente di una ditta di autotrasporti – tutti residenti nel Gallaratese. Gli altri sono una giovane donna di Forlì, Alessandra Bonechi, 33 anni, rappresentante di medicinali; una coppia di coniugi torinesi, Giovanna Rattazzo, 45 anni, e Giorgio Cabodi, 47 anni; Teresa Cani, impiegata trentenne di Nove Canavese, in provincia di Torino; e Angela Marcesini, quarantenne bibliotecaria del Comune di Agliana, in provincia di Pistoia.

Rassicuranti, fortunatamente, le notizie sui sei superstiti, che «adesso stanno bene – dice l'ambasciatore italiano nelle Filippine, Dario Crema –, anche se sono ancora in stato di *shock* e hanno avuto delle escoriazioni». Alloggiati in un residence di Manila fin dal loro rientro nella capitale filippina, dovrebbero ripartire – ma la Farnesina, per il momento, non lo conferma ancora ufficialmente – questa sera alle 21.05 (le 15.05 in Italia) con un volo di linea della Lufthansa che arriverà domani di prima mattina a Francoforte. Durante il viaggio saranno accompagnati dal dottor Cornero, un medico di Europ Assistance – l'organizzazione incaricata di coordinare il rientro dei sei –, che è partito questa sera per Manila. Da Francoforte, dove sarà ad attenderli il direttore medico di Europ Assistance, Giuseppe Fontana, il gruppo sarà trasferito con un Jet Falcon 20 a Linate, dove sei autoambulanze provvederanno a riportarli a casa.

Di età diverse, con occupazioni differenti e provenienti da regioni diverse, tutti i turisti coinvolti nella tragedia avevano in comune il gusto dell'avventura, di vacanze non convenzionali. Quelle offerte, appunto, da «Avventure nel mondo», la stessa agenzia che aveva organizzato il viaggio in Kenia nel corso del quale, lo scorso 9 agosto, 17 turisti italiani erano rimasti coinvolti nell'uscita di pista di un camion nella zona di Marsabit. In quell'occasione il bilancio fu di cinque feriti gravi. I sopravvissuti non sembrano comunque addossare all'agenzia la responsabilità della sciagura. «Criticare gli organizzatori? Non me la sento – dice uno di loro, Flavio Falco –. Non mi sembra siano stati commessi errori, anche se è troppo presto per dirlo. Siamo stati assistiti bene, tutto sembrava andare bene».

Secondo il coordinatore degli accompagnatori dell'agenzia, Antonio Spinelli, il viaggio – un mese di soggiorno solo parzialmente programmato, che lascia al gruppo la possibilità di decidere almeno in parte autonomamente itinerari e sistemazioni, soprattutto nell'ultima settimana – «era collaudato. Avventuroso sì, com'è nello stile dell'agenzia – continua Spinelli –, ma nulla di avventato». Ma proprio una miscela di imprudenza e di eccessivo entusiasmo per l'avventura sarebbe la causa principale della sciagura: «Lo scafo non era grande – ammette Falco –, ma non ci ha minimamente sfiorato il dubbio che non fosse solido, i due filippini di equipaggio ci davano sicurezza. Avevamo fretta di raggiungere il Nido, un albergo in un'isoletta nel Nord-Ovest che è un autentico paradiso. Ci siamo messi tutti in costume da bagno, il mare non era agitato».

«Visto che questa non è stagione di monsoni – è l'opinione di Spinelli – non si può dire che sia stata un'imprudenza mettersi in mare per effettuare la traversata». L'ambasciatore Crema è però di parere diametralmente opposto: è vero che – secondo le dichiarazioni dei superstiti – al momento della partenza il tempo era buono, ma «in questa stagione e in questi mari, data la presenza del monsone – afferma il diplomatico –, è molto difficile prevedere cosa possa succedere nel giro di pochissimo tempo».

«Ho visto sparire i miei compagni uno dopo l'altro»

MANILA. «Il dramma si è consumato in pochi secondi a quindici metri dalla costa». Flavio Falco, 28 anni, operaio di Vigone, in provincia di Torino, è uno dei sei turisti italiani sopravvissuti al naufragio. Sfiniti ed esausti, Falco e gli altri superstiti sono alloggiati da mercoledì in un residence della capitale filippina, nel quartiere finanziario di Makati, per interessamento dell'ambasciata italiana, che ha assicurato aiuto, assistenza e il trasporto aereo a Manila dall'isola di Palawan, dove è avvenuto il naufragio.

Falco appare depresso, ma lucido nonostante sia rimasto per dodici ore e più in balia del mare in tempesta. «Alle sei di lunedì 26 – racconta al corrispondente dell'*Ansa* nella capitale filippina, Alfonso Maffettone – siamo partiti con un aereo di linea da Manila per Puerto Princesa, il capoluogo dell'isola di Palawan, nel centro delle Filippine. Eravamo un gruppo di quindici italiani decisi a raggiungere il Nido un ritrovo turistico della signora Rebecca Gordon, un autentico paradiso nel Nord-Ovest di Palawan», racconta Falco nel ricostruire quella che definisce «la peggiore esperienza della mia vita».

Il gruppo era formato da persone di tutte le età e di diverse regioni italiane partite il 4 agosto da Francoforte su organizzazione dell'agenzia turistica romana «Avventure nel mondo» per un mese nelle Filippine dietro pagamento di un «pacchetto» *inclusive tour* di 2 milioni 310.000 lire. A Puerto Princesa, i quindici italiani, guidati da un capogruppo dell'agenzia turistica, Luigi Andrusiani, hanno noleggiato una jeep e hanno raggiunto dopo sette ore un villaggio nel Nord di Palawan, Tai Tai, alla foce di un fiume. «Abbiamo preso una tipica barca filippina, la *banca*, e siamo partiti alle 16,20 per il Nido, distante tre ore di navigazione – racconta Falco –. La nostra *banca* era una lunga piroga munita di due stabilizzatori laterali in canna di bambù e con un motore fuoribordo condotto da due uomini di equipaggio. Non era proprio per quindici e più persone, ma il mare non era agitato».

Il dramma è cominciato verso le 19, secondo l'orario controllato dai superstiti. «Non è stato il vento né la pioggia la prima causa del naufragio: un'onda forte e improvvisa – ricorda l'operaio torinese – ha investito in pieno l'imbarcazione che, dopo un pauroso ondeggiamento, si è capovolta. Siamo finiti in mare tutti e quindici più i due uomini di equipaggio, e ci siamo aggrappati al relitto. La terra era appena visibile. Abbiamo cercato con le mani di remare e di darci una direzione mentre le onde diventavano sempre più alte». Verso le 22,30 uno dell'equipaggio ha tentato di raggiungere da solo a nuoto la terra, ma non ce l'ha fatta. A mezzanotte Andrusiani ha perduto il contatto con il relitto ed è scomparso. «Aiutatemi, aiutatemi», è stato l'ultimo e disperato grido del capogruppo. Ma da quel momento «non l'abbiamo più visto».

I superstiti hanno riferito che tutti erano terrorizzati dalla possibilità di un attacco degli squali presenti nei mari delle Filippine, e hanno temuto fino all'ultimo di diventare preda dei pescecani, che però, per fortuna, non si sono fatti vedere. La situazione è precipitata alle sette del mattino di martedì 27 agosto, quando i naufraghi erano a pochi metri da una scogliera che protegge una costa scoscesa e alta dell'isola di Palawan. «Una violenta tempesta monsonica con pioggia e venti ha scatenato l'inferno in pochi secondi. Le onde ci hanno strappato dal relitto, il cavo dell'ancora data di fonda da uno dell'equipaggio si è spezzato. Non si capiva più nulla, ho visto scomparire una alla volta nel mare in tempesta i miei compagni più vicini. Io e altri cinque ci siamo salvati con la forza della disperazione, un vero miracolo». Stremati da più di dodici ore di naufragio, Falco e gli altri sono riusciti a raggiungere la scogliera e a scalarla pezzo per pezzo nonostante il pericolo di restare sfracellati dalle onde. In cima – spiega – non c'era ancora la salvezza: per guadagnarcela ci siamo aggrappati alle liane della folta vegtazione e ci siamo arrampicati lungo il costone».

I sei superstiti, secondo il racconto di Falco, erano nella baia di Kaminawi, ma prima di raggiungere un centro abitato hanno dovuto camminare sei ore attraverso foreste e giungla. Alle 14 sono arrivati, stremati e ancora in costume da bagno, in un piccolo villaggio di pescatori dove hanno dato l'allarme e dove hanno ricevuto i primi soccorsi, indumenti e viveri. Il Nido ha informato via radio l'ambasciata italiana, mentre imbarcazioni private – e soltanto tardivamente la guardia costiera filippina – uscivano alla ricerca dei naufraghi, recuperando soltanto quattro cadaveri. Le ricerche, sospese ieri a causa delle pessime condizioni del mare, dovrebbero riprendere questa mattina con l'aiuto di alcuni elicotteri.

Nella capitale filippina, dopo l'arrivo da Palawan, i sei italiani sono stati condotti in ospedale per un controllo delle condizioni di salute. Falco ha detto che tutti avevano ferite e contusioni riportate negli urti contro la scogliera, ma nessuno era grave. «Siamo stati subito dimessi – ha detto ancora Falco – e siamo tutti nello stesso residence di Manila».

Lorena Volpato e Luigi Andrusiani, due dei naufraghi dispersi nelle Filippine

Vieni in Appennino, per un settembre pieno di vita

Il Guercino - *Paesaggio con un concerto.*

NOME _____ UN
COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CITTÀ _____ C.A.P. _____

Entra nel bel "Paesaggio con un concerto" del Guercino: lo troverai cercando tra le valli dell'Appennino dell'Emilia-Romagna. Cercalo a settembre, quando l'aria è mite e l'atmosfera più frizzante: è il momento ideale anche per praticare lo sport e gustare la buona cucina tradizionale. I collegamenti, comodi e veloci, ti consentiranno inoltre di raggiungere facilmente le città più importanti della nostra regione, dove potrai visitare luoghi d'arte e di cultura davvero unici. In più, settembre ti offre un'altra occasione per entrare nel paesaggio che vedi qui sopra: la grande mostra del Guercino che si terrà proprio in quei giorni. Per il momento, ritaglia il coupon e conservalo per consegnarlo all'Ufficio Turistico della località appenninica che hai scelto per il tuo soggiorno: riceverai una stampa del "Paesaggio con un concerto" insieme al programma delle principali iniziative nell'Appennino nel mese di settembre.

Appennino dell'Emilia-Romagna
Prenditi un settembre di libertà.
Regione Emilia-Romagna. Assessorato al Turismo
APT Aziende di Promozione Turistica dell'Appennino dell'Emilia-Romagna
A cura di AGERTUR Agenzia Regionale di Promozione Turistica